

quanto cosmologia, sebbene l'idea secondo cui Dio possa essere qualsiasi cosa tranne che il Creatore del Cielo e della Terra (poiché il Cielo e la Terra devono, in qualche modo, essere stati creati) viene ritenuta sostanzialmente identica al non credere in Dio. La dottrina della salvezza ha subito un destino molto peggiore: il suo contenuto tanatologico non è stato esaminato criticamente. Consideriamo quindi alcune delle direzioni verso le quali il riesame della dottrina della salvezza potrebbe procedere.

III.

Abbiamo detto che *l'esistenza dell'uomo è problematica* e che la sostanza del problema può essere benissimo definita *l'alienazione dell'uomo da se stesso*. Se poi questa *autoalienazione* venga adeguatamente concepita nei termini di un colpevole fallimento da parte sua nel raggiungere lo scopo per cui è stato creato, costituisce un problema del tutto diverso: ma questo è il punto cruciale di qualsiasi esame critico della dottrina della salvezza. Teniamo presente tutto ciò nel considerare i problemi connessi che possono sorgere circa la dottrina della salvezza e, in primo luogo, il problema se la morte confermi e renda più radicale l'autoalienazione umana.

In un certo senso, la risposta dovrà essere affermativa: certamente la morte conferma e approfondisce i limiti della natura umana. Non si tratta soltanto di una ulteriore limitazione che va computata con tutte le altre limitazioni. È la limitazione dell'esistenza umana presa in senso globale: è quanto costituisce l'interezza o la totalità dell'esistenza — e, quindi, ogni singola parte — rendendole finite e cioè fatte in modo tale da poter essere esaurite e, infine, completamente annullate. È, usando lo stesso metro, la limitazione che rende ogni altra limitazione totalmente e irrimediabilmente limitata.

Entro quest'ambito si dovrà ammettere che il problema esistenziale dell'uomo è definibile nei termini della minaccia posta dalla prospettiva della morte, in particolare dalla prospettiva che l'esistenza umana possa concludersi in totale e irreversibile fallimento. Si dovrà quindi, secondo quel che si è detto, accettare il fatto che la dottrina della salvezza percepisce esattamente come il successo dell'esistenza umana equivalga a una vittoria sulla morte, e cioè, se l'esistenza umana dovrà aver successo, tale riuscita dovrà essere tale da risultare irreversibile a opera della morte.